

PUBBLICAZIONE Rilanciato il dibattito sull' "identità" della Svizzera italiana

# "Parlare di sé", esercizio utile per immagazzinare memoria...

È stato presentato martedì al Canvetto luganese il nuovo volume di Coscienza svizzera "Identità nella globalità", a cura di Oscar Mazzoleni e Remigio Ratti. Un'occasione per tornare a riflettere e ad interrogarsi sull'identità della Svizzera italiana di fronte alle sfide globali.

di ANNA FAZIOLI

"La Svizzera non esiste". Così si presentava, provocatoriamente, la Svizzera all'esposizione mondiale di Siviglia nel 1992. Allora la frase fece discutere, ma in realtà la mole di saggi e dibattiti che nel nostro Paese viene dedicata al tema dell'"identità" parrebbe dimostrare che quella negazione provocatoria è sempre valida. «Tipicamente svizzero» è interrogarsi su cosa sia svizzero», chiosa lo storico Georg Kreis («Che cosa è svizzero» è anche la domanda che da diversi mesi la NZZ si pone in una rubrica settimanale). Analogamente, e anzi con ancor più fervore, i ticinesi si chiedono, da almeno un paio di secoli, se esista la Svizzera italiana. E si interrogano su che cosa significhi mai essere ticinesi, o svizzero italiani, essere un Cantone ma anche una minoranza linguistica, un corridoio (di transito) ma anche una piazza (finanziaria). Il problema è che il termine stesso di "identità", probabilmente proprio perché inflazionato, spiace a molti studiosi; e allora prima ancora di iniziare a cercare l'identità svizzero-italiana, bisogna mettersi d'accordo su che cosa si intenda, con quel termine. Così hanno fatto anche Sandro Guzzi-Heeb, Fabio Merlini e Cristina Savi, invitati la scorsa settimana a presenta-

re il nuovo volume di "Coscienza svizzera": *Identità nella globalità* (a cura di Oscar Mazzoleni e Remigio Ratti, Giampiero Casagrande Editore). Lo storico, Guzzi-Heeb, lo abolirebbe senza indugi per sostituirlo con "specificità"; altrimenti si rischia di trascurare alcuni aspetti tipici del Ticino, quali la diminuzione del tasso di natalità o il clientelismo politico, in nome di una tradizione territoriale da

rafforzare sempre e comunque. Il filosofo, Merlini, lancia un allarme: la "vecchia" identità è ormai in frantumi sotto il peso della crisi del concetto di sovranità (a causa dell'ingovernabilità dell'ordine globale), il "popolo" è ridotto a "gente" (soggetti del mercato, televotanti), e il declino del cittadino porta con sé anche il declino della rilevanza attri-

buita a un bene comune (la solidarietà, a rischio tra persone ma anche tra Cantoni). La giornalista, infine, Savi, rileva come la Svizzera italiana sia una costruzione fluttuante tra l'idea riduttiva del Ticino (ma politicamente occorre considerarsi tali, ovvero uno fra 26 Cantoni, e non far prevalere la lamentela da minoranza linguistica) e l'idea allargata di comunità di Svizzeri parlanti italiano. Il dibattito fra i tre invitati di Coscien-

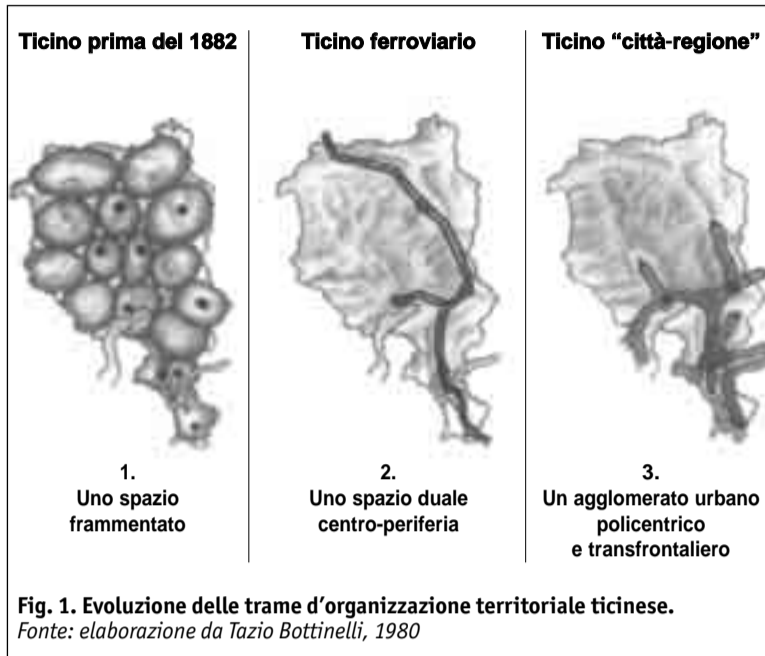


Fig. 1. Evoluzione delle trame d'organizzazione territoriale ticinesi. Fonte: elaborazione da Tazio Bottinelli, 1980

za svizzera vuole essere il punto di partenza di una serie, ha garantito Remigio Ratti; il libro sarà il perno su cui farà leva per tener vivo il discorso identitario. Non si può che rallegrarsene, poiché se il "parlare di sé" è una pratica ad alto rischio di ridondanza, essa nondimeno contribuisce ad immagazzinare memoria, fattore questo imprescindibile. Il libro mostra subito due pregi (accanto a una generale chiarezza grafica). Interpella anche cinque osservatori esterni (due italiani, due svizzero-tedeschi, una romanda) e poi non rinuncia a formulare alcune puntuali tesi, che portano il volume dall'ambito della ricerca a quello - più immediatamente costruttivo - della politica.

Per concludere qualche riga su contenuti dei nove studi contenuti nel libro. Piero Bassetti, lombardo, vede nella globalizzazione - che sminuisce il potere di mediazione degli Stati - la possibilità di più intensi contatti fra Svizzera italiana e Nord Italia (già trat-

teggiate nella Regio Insubrica o nei treni Tilo, ma anche nella finanza o nella cultura). Più negativo Marco Marcacci, ticinese, che denuncia un «identitarismo esacerbato e passatista». La maggior parte dei testi, poi, non dimentica lo sciopero alle Officine di Bellinzona. Già mentre esso si produceva, infatti, era possibile vederne il forte aspetto simbolico, al di là dei 130 circa posti di lavoro a rischio; in gioco erano - in breve - le nozioni di federalismo solidale oppure competitivo. Joëlle Kuntz, infine, evidenzia uno «scompenso tra il capitale di simpatia» di cui godono i ticinesi in Svizzera e «la pochezza dei guadagni politici» che essi ne ricavano; quale migliore modo per compensare ciò, secondo Kuntz, di un ritorno in Consiglio federale di un ticinese? E questa è notizia di oggi.

"Identità nella globalità", a cura di O. Mazzoleni e R. Ratti, Giampiero Casagrande Editore.

PREMIO FOGAZZARO Eventi collaterali al via

## Tra letture e concerti

Entra nel vivo la seconda edizione del Premio dedicato ad Antonio Fogazzaro, organizzato dai Comuni della Valsolda coinvolti in modo più significativo dall'opera letteraria dello scrittore. I vincitori saranno proclamati l'11 luglio; intanto, però, è in partenza una serie d'importanti eventi culturali, letterari, ambientali e di spettacolo che avranno come teatro i vari Comuni promotori. Le iniziative saranno presentate questa mattina alle 11 a Valsolda, in una cerimonia durante la quale verranno resi noti anche i

nomi dei finalisti. Alle 21, al Parco comunale di Tremezzo, si terrà il primo appuntamento musicale, con il "Rhapsodija Trio". Domani alle 16, invece, nella Casa della Riserva del lago di Piano di Carlazzo, il Comitato Writers in prison del P.E.N. International proporrà "E scese la notte", testimonianze di scrittori dal carcere con Ketty Fusco e Alessandro Quasimodo. Gli eventi si susseguiranno poi per cinque intensi weekend: il calendario completo è a disposizione sul sito internet [www.premiofogazzaro.it](http://www.premiofogazzaro.it).

PREMIO EUROPA I nomi di tutti i vincitori

## Scrittori per passione

Si è svolta lo scorso 17 maggio al Padiglione Conza di Lugano la cerimonia di consegna del Premio Letterario Internazionale Europa 2009, indetto dal centro Studi Universum di Lugano. Di seguito i nomi dei vincitori per ogni categoria. Poesia singola: Roberto Gennaro, Laura Calieri Falcone, Fulvia Marconi, Angela Moggia. Libro: Edda Ghilardi Vincenti, Rodolfo Fasani, René Charbon, Giulio Dario Ghezzi. Narrativa inedita: Francesco Aimone, Vincenzo Calò, Ubaldo Domenico, Antonio Codazzi, Sergio Ghio. Narra-

tiva edita: Luigi Durante, Rita Cappelucci, Carmensissi Malferà. Dialetto: Oswald Codiga, Silvia Manzoni, Elio del Monaco. Ragazzi: Martina Marotta, Sabrina Quinto, Janisse De Luigi. Tra i poeti che hanno ricevuto premi speciali ricordiamo i ticinesi Andreino Pedrinis (Medaglia d'argento del S.S.Papa Benedetto XVI), Daniela Calligaro (Coppa della Regione Puglia) e Adriana Rigamonti (Medaglia del Comune di Milano). Al Premio hanno concorso quest'anno oltre mille scrittori, provenienti da sette nazioni.



dimmi un libro

di Michele Fazioli

## In compagnia di Cechov

Anton Cechov

Racconti

Rizzoli e Garzanti

Una vacanza con Anton Cechov? Impareggiabile. Chi prende o riprende in mano Cechov, si tuffa nella letteratura e nell'umanità. Del grande scrittore russo (di cui l'anno prossimo si ricorderà il 150° dalla nascita), a me carissimo, autore anche di alcuni indimenticabili testi teatrali, voglio qui raccomandare i racconti, che sono la sua felicissima e geniale vena espressiva. Dopo i racconti umoristici e brevi dei suoi esordi (lampi deliziosi) Cechov allungò il passo scrivendo racconti talvolta più estesi e soprattutto dilatando il suo sguardo su una più complessa percezione delle contraddizioni, dei drammi, delle illusioni e delle profonde delusioni di quell'avventura enigmatica e spesso mesta che è la condizione umana. E così ecco, mescolati con l'immane ironia di graffi irresistibili, anche la malinconia del vivere, il rimpianto macerato per tutto ciò che sarebbe potuto essere e non è stato: per esempio amori pronti ad accendersi nei gonfi e brevi anni della giovinezza e rimasti atrofizzati da una incomunicabilità, dal caso o da una convenienza sociale e poi svaporati in una bruma di eterna nostalgia. Spesso c'è una sola stagione nel corso dell'esistenza, vissuta con intensità totale e con la leggerezza duttile e febbrile di anni freschi. Se ne ricordano le luci e gli odori: tornano sovente nei racconti cecoviani il profumo dei tigli e del fieno appena tagliato nelle sere d'estate, i grandi cieli e il canto dei grilli nella notte buia dietro cui si indovina il silenzio misterioso della steppa. A ingannare illusioni e disillusioni ci sono i comici contorcimenti delle liturgie sociali e ambiziose, le speranze, le meschinità, le chiacchiere concitate sulle verande estive all'ora del tè o davanti al samovar borbottante nei salotti caldi e nelle isbe affumicate d'inverno. E poi, ancora, il morso malinconico delle grandi questioni (il vivere, il morire, il soffrire, l'assurdità dei destini, il desiderio di felicità) affrontati alla maniera russa (retorica, appassionata e filosofica) in eccitate conversazioni dove talenti sprecati e stupidi presuntuosi (e qualche buon diavolo) si danno da fare per esprimersi, agitandosi e litigando. Cechov, osservatore acutissimo di tutta la formicolante umanità che egli incontrò nella sua vita (breve) di medico, a Mosca e in campagna, ha abbozzato con internerita ferocia ritratti formidabili di borghesi e mugik, popi ortodossi e nobili aristocratici, burocrati e famiglie indispettite, amori sbagliati o sfiniti, ipocrisie e candori. Il tutto guardato senza illusioni o sentimentalismi ma con uno sguardo di immensa, disillusa tenerezza. La sua stessa vita, spesa come scrittore grande che non volle mai smettere la professione di medico condotto, passata ad aiutare familiari e amici, finita presto a causa della tisi (morì a 44 anni in una stazione termale della Foresta nera, con una dolce discrezione tutta cecoviana...) depone a favore di questa sua pessimistica ma compassionevole visione dell'esistenza. Rizzoli ha pubblicato (in volumi sparsi ma anche in una sintesi abbastanza significativa di un solo volume) i suoi racconti. E anche Garzanti, in due grossi volumi. Chi ha un Cechov a portata di mano non può mai annoiarsi. Scrisse ieri, parla di allora, di oggi, di sempre.

Markus Zohner e la riscoperta della "Via dell'ambra"



25ª puntata

## Perduto a Konin

viaria Berlino - Mosca. In realtà la partenza era pianificata per il pomeriggio di quel giorno, tuttavia dopo il pranzo di commiato con entrambe le signore delle relazioni internazionali, le due si convincono improvvisamente che non avevo ancora visto abbastanza dei dintorni della città, soprattutto il monastero di Binieszew, un luogo incantato che non poteva essere mancato. Oltre a questo, mi confidano che la torta di mele che viene servita qui come dessert fa ridere e che loro la sanno fare molto meglio. «Questa sera allora si cena da me!» dice Agata. In un baleno viene prolungata la mia permanenza in albergo e mi ritrovo con una compagnia magica, passeggiando nei parchi, a visitare con un monaco camaldolese il monastero e a cenare con diverse famiglie. Che serata! E la torta di mele di Agata: imbattibile! (ricetta annotata). «Ti salutiamo domani in albergo dopo colazione!» Ma invece di un "buon viaggio!" il giorno seguente, quando mi voglio mettere lo zaino sulle

spalle, Aleksandra mi dice: «Non è giusto! Abbiamo cenato ieri da Agata, allora oggi venite tutti da me! Vieni anche tu a fare la spesa?». E così poco dopo, invece di camminare spedito verso nord sulla strada provinciale, mi ritrovo a sorridere incredulo, scuotendo la testa e trascinando due carrelli traboccanti tra gli scaffali del supermercato. Passo il pomeriggio in lavori manuali, preparando i pierogi ruskie, ravioli russi ripieni di patate e ricotta, (che sono molto diversi in forma e aspetto da quelli preparati dalle mani delle signore): imbattibili! (ricetta annotata). Un'altra serata incantata in compagnia di gente così calorosa, da

farmi meravigliare di non abitare da sempre a Konin. Il giorno seguente porta il commiato, ma con un pranzo in comune e chiacchiere di ogni sorta fino al pomeriggio: arrivo a Slesin soltanto a sera inoltrata. Qualche giorno di cammino più tardi arrivo a Torun, una delle città storiche più vecchie e più belle della Polonia. La città vecchia gotica è patrimonio culturale dell'Unesco e Nicola Copernico, il più significativo cittadino della città nacque nel 1473 in via Copernico (ah, ah!), ai suoi tempi chiamata via Sant'Anna. Grazie alla sua opera principale "De Revolutionibus Orbium Coelestium" sappiamo che non - come sarebbe stato giusto - siamo noi l'ombelico del mondo. Il tempo qui è stupendo, l'atmosfera in città incantevole. La terra ruota intorno al sole, cosa posso volere di più? Il posto giusto per una breve pausa, per ripartire ben riposato verso Danzica sul Mar Baltico.

GIORNALE del POPOLO

Media Partner

Continua. Vedi anche: [www.amber-road.ch](http://www.amber-road.ch); [www.gdp.ch/laviadellambra](http://www.gdp.ch/laviadellambra)

La statua di Copernico davanti al Municipio di Torun, Polonia. Segnaliamo che la fotografia pubblicata la scorsa settimana in questo spazio riportava il monumento a Giovanni Paolo II a Kalisz, e non, come apparso, Markus Zohner che legge il GdP.